

Fai il riassunto del seguente testo

LA FANTASTICA UVARANCIA

Nel piccolo villaggio di Elettronia, uno dei pochi centri abitati che nel 2060 non erano ancora diventati città, viveva un ragazzo di nome Alex. Alex viveva e lavorava, insieme con suo padre e con sua madre, in una fattoria situata ai margini del paese. Era una fattoria che, pur sorgendo su un terreno non più grande di due campi da calcio messi assieme, produceva ogni anno tonnellate di grano, di frutta, di uova, di latte e di carne; inoltre non aveva concorrenti, perché le fattorie che ancora esistevano sulla Terra erano pochissime e tutte molto lontane.

Gli abitanti delle metropoli circostanti, stanchi di mangiare sempre cibi artificiali, facevano a gara per accaparrarsi i buoni prodotti della fattoria di Alex. Spesso, ricchi e potenti personaggi venuti da lontano, a bordo di grandi automobili nere o di aerei personali, si fermavano per brevi periodi di vacanza ad Elettronia e ogni giorno venivano alla fattoria.

Lì, ebbri di gioia, bevevano grandi tazze di latte, addentavano cosce di pollo, affettavano prosciutti, e alla sera se ne andavano via con grosse macchie di frutta e di latte sugli abiti neri.

Alex era felice di fare il contadino: era una professione rara, prestigiosa, affascinante. Ogni mattino si alzava allo spuntar del sole, indossava il camice bianco ed entrava nel laboratorio: lì, fra provette, alambicchi, filtri e bacinelle, compiva il suo sereno lavoro di agricoltore moderno.

Quel giorno Alex si svegliò più presto del solito, quando ancora i satelliti notturni rischiavano il cielo. Si vestì in fretta e corse nel laboratorio, ansioso di vedere se l'incrocio preparato la sera prima era riuscito. Sul tavolo, illuminato dalle lampade a raggi ultravioletti, c'era uno straordinario frutto.

Aveva la forma di un grappolo d'uva, ma i chicchi erano enormi, di un bel colore arancione.

— Papà, mamma, venite a vedere! — gridò felice, — precipitandosi a svegliare i suoi genitori. È nata l'ugarancia!

Aprirono le finestre del laboratorio e ammirarono la nuova creatura che era venuta ad arricchire il regno vegetale. Gli acini, pur avendo la buccia rugosa, erano morbidi, succosi, ricchi di un piacevole sapore agrodolce che ricordava i frutti da cui aveva avuto origine l'incrocio: l'uva e l'arancia.

— Perbacco, riconosco che sei in gamba! — disse il padre di Alex.

— E devo anche riconoscere che io sto invecchiando: da venti giorni tento invano di incrociare un cavolo con un girasole.

— Oh, via papà, non affliggerti per così poco! — lo rincuorò il ragazzo — Guarda là fuori: tre quarti di quei frutti e di quei vegetali li hai inventati tu. Gli zucchelli, per esempio: ti sembra una cosa da nulla avere incrociato le zucchine e i piselli? E le albifragole, che fanno di albicocca e di fragola, e che sei riuscito a produrre senza il nocciolo? E le mele senza il torsolo? E le noci senza il guscio? Su, papà, dovresti essere orgoglioso...

— Sono orgoglioso soprattutto di te, figlio mio, — disse l'uomo, battendo con fierezza una mano sulla spalla del ragazzo — e della tua fantastica ugarancia!

Ermanno Libenzi, Il pianeta dei robot, Vallardi